Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

Stampa Chiudi

19 Nov 2018

Intervista. Turri (Filca Cisl): «Settore costruzioni a pezzi: 10 idee per ripartire»

Alessandro Arona

Servono soluzioni nuove e "forti" per affrontare la crisi delle costruzioni, non più solo del settore in generale, che in dieci hanni ha perso 600mila occupati ed è sceso dal 12 all'8% del Pil nazionale, ma del tessuto stesso delle imprese. A sostenerlo, in questa intervista a «Edilizia e Territorio», è **il segretario generale della Filca Cisl, Franco Turri**: «In dieci anni sono scomparse 120mila imprese di costruzione, e ora stanno cadendo anche le grandi. Quasi tutte hanno problemi di liquidità, questo è un ostacolo serio anche per gli obiettivi di rilancio delle opere pubbliche».
Servono soluzioni più rapide - suggerisce Turri - nelle procedure concorsuali, per non lasciare i cantieri fermi per mesi nell'incertezza, anche favorendo il subentro più facile di altre imprese nei contratti. Serve una soluzione - prosegue il segretario della Filca - per i miliardi di euro di vecchi contenziosi, come quelli tra Anas e imprese, e una soluzione nuova, "a regime", per gestire il contenzioso con un collegio arbitrale permanente impresa-Pa. «Vanno studiati incentivi all'accorpamento delle imprese i costruzione - suggerisce Turri - e va coinvolta Cassa depositi per fornire garanzie ai crediti bancari».
«Il settore però - dice Turri rivolto al governo - ha bisogno di certezze: bisogna dare certezze ai cantieri in corso per le grandi opere, certezza alla programmazione pluriennale (penso agli effetti negativi della cancellazione di #italiasicura e alla perenne incertezza che circonda l'Anas), certezza a ecobonus e sismabnus, che per funzionare per i condomini hanno bisogno di molti anni di sgravi fiscali sicuri. Servono anche certezze anche nelle norme sugli appalti, e può essere una buona idea tornare a un regolamento unico. Ma servono anche stazioni appaltanti più forti e accorpate».

Cosa è successo al settore delle costruzioni in questi dieci anni, sul lato dell'offerta, delle imprese?
Sono fallite o hanno comunque chiuso 120mila imprese. Negli ultimi anni anche le medie imprese, e ora anche le grandi. Sono rimaste solo una marea di piccole imprese, e le stazioni appaltanti non hanno strumenti per escludere quelle non affidabili.

Il nuovo Codice ipotizzava la riforma del sistema di qualificazione delle imprese, e anche una sorta di rating delle imprese...
Guardi, il passaggio, vent'anni fa, dall'Albo nazionale costruttori alle Soa non si è rivelato alla fine positivo. Sarebbe opportuno tornare a un sistema pubblico di qualificazione. Ma il problema riguarda anche le imprese che lavorano per i privati: chiunque in Italia può aprire un'impresa di costruzione, non c'è nessun filtro. In Germania, ad esempio, devi prima avere seguito specifici corsi in scuoe edili professionali, oppure avere già maturato esperienza, il tutto con una gradualità proporzionale al tipo e alla dimensione delle attività che si vogliono avviare.

E che n e pensa alla qualificazione delle stazioni appaltanti?

Vanno selezionate, qualificate e accorpate, non ci sono dubbi. Ma nessuno si vuole mettere insieme, ci sono sempre resistenze. La costituzione della Centrale di progettazione da parte del governo è forse un passo troppo alto, troppo complesso, forse era meglio pensare di rafforzare e rendere obbligatorie le stazioni appaltanti regionali.

Ma torniamo alla crisi delle imprese. Può essere un problema anche per il rilancio delle opere pubbliche?
Certamente. Bisogna rafforzare il tessuto delle imprese, bisogna pensare a incentivi per favorire fusioni, accorpamenti, costituzione di consorzi stabili. Vantaggi fiscali per chi si mette insieme. La legge obiettivo, negli ultimi 15 anni, ha favorito i subaffidamenti da parte dei general contractor, contribuendo a destrutturare il settore. Bisogna andare in direzione opposta, scoraggiando i sub-appalti e rafforzando capitale e dimensione delle imprese. Anche con aiuti per il credito, che è l'altro grande problema: incentivare l'ingresso delle banche nel capitale delle società di costruzione, e pensare a un aiuto da parte di Cassa depositi e prestiti, come garanzia per i prestiti bancari o i bond, visto che le banche sono sempre più diffidenti verso il settore delle costruzioni.

Sì, ma che si fa di fronte alle crisi conclamate? Spesso la richiesta di concordato in bianco blocca i cantieri per mesi...
Sì, è vero, il rischio è il blocco per mesi con effetti domino su fornitori, subappaltatori e lavoratori. Bisogna accelerare i tempi della procedura concorsuale, definire in pochi mesi se l'impresa può avere liquidità per andare avanti, e poi, in caso negativo, introdurre meccanismi che facilitino il passaggio del contratto a un'altra impresa. Bisogna privilegiare la continuità dei lavori.

Spesso alla base delle crisi ci sono problemi di contenzioso cone le stazioni appaltanti. Che ne pensa?
Abbiamo spesso il paradosso di grandi imprese che saltano con il portafoglio gonfio, vanno in crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti, per i mancati pagamenti legati ai contenziosi, o - in un circolo vizioso - per le strette delle banche sui prestiti.
Per quanto riguarda i contenziosi.... in parte sono connaturati al nostro sistema degli appalti, da una parte, con progetti anche esecutivi fatti male o incompleti, e dall'altra parte per imprese abituate a fare subito ricorso in gara e poi a iscrivere riserve o chiedere varianti in corso d'opera. Il progetto esecutivo in gara è probabilmente la migliore soluzione, ma si deve lasciare aperta la possibilità di gestire gli imprevisti. Sono d'accordo con chi propone la costituzione di un collegio arbitrale "ordinario", permanente, da avviare fin dall'inizio dei cantieri, per risolvere velocemente e in modo terzo tutti i contrasti.

Comunque bisogna fare di più e meglio sul fronte della domanda.

In che senso segretario? Il governo dice di voler dare priorità agli investimenti pubblici, e molte nuove risorse sono state messe in legge di Bilancio.
Già i precedenti governi avevano messo in pista 140 miliardi di euro, e il programma Connettere l'Italia di Delrio, ma il problema è che non si sono trasformati in cantieri.
È fondamentale che il governo dia continuità ai grandi cantieri in corso, a partire dal Terzo Valico. E la revoca di Marco Rettighieri da amministratore straordinario del Cociv - decisa dal governo il 16 novembre - è una notizia che ci sorprende, a qualche settimana dalla scadenza del suo mandato. Non vorremmo che questa mossa del governo nasconda l'intenzione di bloccare un'opera importante come il Terzo Valico, in cui sono coinvolti oltre 7 mila lavoratori tra diretti e indotto.
Anche alla programmazione delle opere diffuse, come quelle contro il dissesto idrogeologico e

l'edilizia scolastica, deve essere data continuità, e non è stata secondo noi una mossa giusta quella di cancellare subito le due strutture di missione che se ne occupavano.
Certezza serve anche alle grandi stazioni appaltanti, come l'Anas, che da anni vive il tira e molla dei finanziamenti e degli assetti organizzativi (secondo noi fra l'altro era giusta l'integrazione con Fs, le sinergie sulla progettazione c'erano eccome) , e che ora - dopo la revica di Armani e la prospettiva di uscire da Fs - sembra di nuovo tornata un "cantiere aperto", con forte rischio di rallentamento delle iniziative in corso o avviate.
Il governo deve anche dare certezza ai pagamenti da parte della Pa, che in particolare negli appalti di lavori sono ancora molto in ritardo rispetto ai 30 giorni di legge.
E dare anche certezza e continuità agli incentivi fiscali all'edilizia privata: se vogliamo che funzionino i super-bonus per la riqualificazione energetica e sismica dei condomini dobbiamo dare stabilità e certezza a lungo termine a questi incentivi (oggi scadono nel 2020, ndr).
Suil fronte del Codice appalti sarebbe probabilmente opportuna la scelta - anche qui per dare più certezza - di tornare a un regolamento unico. Oggi tutto dipende troppo dall'Anac: vanno bene le verifiche alle imprese, ma meglio meno poliziotti sui cantieri e più arbitrati.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved